



L'ombra di Ahriman.

La contraddittoriale essenza del male, dalla mitologia persiana alla cultura occidentale

Dariush Rahiminia

Abstract

The shadow of Ahriman. The contradictorial essence of evil, from Persian mythology to Western culture. At all time human beings have been questioning the possible origin controlling evil impulses and actions resulting from it. The ancient Persian religion called Zoroastrianism suggests a reading key in which we can find a complex "dualistic monotheism" which deals with the existence of two contradictorily opposed principles inside its divinity. The struggle created by the good/evil dichotomy perfectly fits in the definition of "contradictorial" proposed by Gilbert Durand, describing an opposition that cannot be overcome by a subsequent synthesis but remains creating a never-ending energy inside us. This dualism is innate, as pointed out in ancient times religious practices in Persia and yet it reaches us to knock on our doors. The entity which harbours in the god called Ahura Mazda (in the old Avestic language) or Ohrmazd (in modern Persian) is called Angra Mainyu - or Ahriman, in Farsi language. The figure of this entity which harbours in us, creating the natural dualism between good and evil, has influenced many thinkers which have given their contribute to form our Western culture. To mention some of them: Voltaire mentions it in his "Philosophical Dictionary", Leopardi dedicates his poem "Ad Arimane" to it, it helps Freud to formulate the dualism between Eros and Thanatos and affects Jung while he formulates his archetypes. Therefore, the following essay aims to bring to light the *fil rouge* connecting apparently distant cultures which are based on the good/evil dichotomy; distinctive characteristic of the present-day society's atmosphere of overwhelming uncertainty.

Keywords

Ahriman | Zoroastrianism | Contradictorial | Persia | Dualistic monotheism

Author

Dariush Rahiminia - dariush.rahiminia@libero.it
Sapienza - Università di Roma



«Ben oltre le idee di giusto e sbagliato c'è un campo. Ti aspetterò laggiù».
Jalal al-Din Rumi

Questo verso del poeta mistico persiano Jalal al-Din Rumi, fondatore della confraternita Sufi dei Dervisci rotanti, presenta in poche parole l'idea della possibilità del superamento del conflitto tra bene e male presentandoli come due concetti contrapposti ma divisi. Ignora completamente il legame e la conseguente tensione contraddittoriale¹ di cui sono portatori questi due concetti, creando in tal modo la base dell'attuale paradigma dominante della cultura occidentale, il paradigma escludente che viaggia secondo la logica *aut-aut* (D'Andrea, 2010), poiché Rumi in questo modo ci porta a credere che si possa o debba scegliere una delle due opzioni oppure ignorarle e passare semplicemente oltre, come se fare una scelta escludesse totalmente l'altra.

Parlare di "noi" e di "loro" continua a dominare la nostra percezione riguardo quelle culture considerate lontane, corrompendo il nostro immaginario. Mina il modo di rapportarsi verso le culture diverse da quelle occidentali, soprattutto quelle mediorientali, generalizzando e riducendole in quadri più o meno comprensibili dalla nostra visione, evidenziando così le diversità piuttosto che i tratti in comune (Morin, 2001). Allo stesso tempo, il cristianesimo è stato frequentemente utilizzato per definire l'identità e i valori del mondo occidentale - Europa e Nord-America - e come mezzo di paragone per definire il contrasto con identità e valori del mondo mediorientale. Tuttavia, l'osservazione e l'analisi di un'antica e tuttora praticata religione potrebbero farci accorgere di come molti valori, credenze e concetti, che riteniamo essere occidentali, possano in realtà avere radici mediorientali, più precisamente persiane.

Suddetta religione è lo zoroastrismo. Viene fondata dal suo profeta Zoroastro - Zardosht in persiano moderno, Zarathustra in avestico - verso la fine del VI secolo a.C. nell'antica Persia e fu per in un certo momento storico la religione di uno stato nazionale iranico e questa è la prima delle sue caratteristiche. Mentre le religioni di solito sono intrise di tendenze universalistiche - vedasi ebraismo, cristianesimo, buddismo, Islam -, Zoroastro invece utilizza le sue prediche e l'*Avesta*² per riunire i fedeli in un ristretto territorio creando un'insolita eccezione (Pettazzoni, 1920). La seconda caratteristica, innovativa per l'epoca, è la credenza in una sola divinità chiamata, in avestico, Ahura Mazda³ - in persiano moderno Ohrmazd. Altra caratteristica, quella più peculiare e che ci riguarda da vicino, è la presenza di ciò che si può definire un "dualismo monoteistico" poiché, Ohrmazd è il Dio unico dello zoroastrismo ma, essendo il creatore di tutto ciò che ci circonda - compresi, dunque, il

¹ Definisce un'opposizione che non può essere superata da sintesi successive, ma permane generando energia. Può essere concepito anche come uno stato di tensione perenne tra due concetti apparentemente opposti ma in realtà interconnessi. (Durand, 1972)

² Libro sacro dello Zoroastrismo.

³ Dal nome della divinità, questa religione viene chiamata anche Mazdeismo.



«Ben oltre le idee di giusto e sbagliato c'è un campo. Ti aspetterò laggiù».
Jalal al-Din Rumi

Questo verso del poeta mistico persiano Jalal al-Din Rumi, fondatore della confraternita Sufi dei Dervisci rotanti, presenta in poche parole l'idea della possibilità del superamento del conflitto tra bene e male presentandoli come due concetti contrapposti ma divisi. Ignora completamente il legame e la conseguente tensione contraddittoriale¹ di cui sono portatori questi due concetti, creando in tal modo la base dell'attuale paradigma dominante della cultura occidentale, il paradigma escludente che viaggia secondo la logica *aut-aut* (D'Andrea, 2010), poiché Rumi in questo modo ci porta a credere che si possa o debba scegliere una delle due opzioni oppure ignorarle e passare semplicemente oltre, come se fare una scelta escludesse totalmente l'altra.

Parlare di "noi" e di "loro" continua a dominare la nostra percezione riguardo quelle culture considerate lontane, corrompendo il nostro immaginario. Mina il modo di rapportarsi verso le culture diverse da quelle occidentali, soprattutto quelle mediorientali, generalizzando e riducendole in quadri più o meno comprensibili dalla nostra visione, evidenziando così le diversità piuttosto che i tratti in comune (Morin, 2001). Allo stesso tempo, il cristianesimo è stato frequentemente utilizzato per definire l'identità e i valori del mondo occidentale - Europa e Nord-America - e come mezzo di paragone per definire il contrasto con identità e valori del mondo mediorientale. Tuttavia, l'osservazione e l'analisi di un'antica e tuttora praticata religione potrebbero farci accorgere di come molti valori, credenze e concetti, che riteniamo essere occidentali, possano in realtà avere radici mediorientali, più precisamente persiane.

Suddetta religione è lo zoroastrismo. Viene fondata dal suo profeta Zoroastro - Zardosht in persiano moderno, Zarathustra in avestico - verso la fine del VI secolo a.C. nell'antica Persia e fu per in un certo momento storico la religione di uno stato nazionale iranico e questa è la prima delle sue caratteristiche. Mentre le religioni di solito sono intrise di tendenze universalistiche - vedasi ebraismo, cristianesimo, buddismo, Islam -, Zoroastro invece utilizza le sue prediche e l'*Avesta*² per riunire i fedeli in un ristretto territorio creando un'insolita eccezione (Pettazzoni, 1920). La seconda caratteristica, innovativa per l'epoca, è la credenza in una sola divinità chiamata, in avestico, Ahura Mazda³ - in persiano moderno Ohrmazd. Altra caratteristica, quella più peculiare e che ci riguarda da vicino, è la presenza di ciò che si può definire un "dualismo monoteistico" poiché, Ohrmazd è il Dio unico dello zoroastrismo ma, essendo il creatore di tutto ciò che ci circonda - compresi, dunque, il

¹ Definisce un'opposizione che non può essere superata da sintesi successive, ma permane generando energia. Può essere concepito anche come uno stato di tensione perenne tra due concetti apparentemente opposti ma in realtà interconnessi. (Durand, 1972)

² Libro sacro dello Zoroastrismo.

³ Dal nome della divinità, questa religione viene chiamata anche Mazdeismo.



bene e il male -, in sé porta sia lo spirito santo - *Spenta Mainyu* in avestico - che lo spirito distruttore - in avestico *Angra Mainyu*.

Pertanto la quintessenza del male nasce direttamente dall'onnipotente divinità e viene chiamato, in persiano moderno, Ahriman. Attenzione però a non confonderlo con una seconda divinità, è bensì l'antidoto, l'antitesi dualistica del dio vero e sommo. Secondo il *Bundahishn*⁴, Ohrmazd vive nella "regione della luce" ed è sommo in onniscienza e bontà. L'unione di queste due caratteristiche è ciò che i mazdeisti chiamano "rivelazione" (*Bundahishn*, Cap. 1, versetto 2). Tale "rivelazione" è il motivo per cui i due spiriti, il creatore e il distruttore, coesistono e convivono. La bontà per essere tale ha bisogno dell'esistenza del concetto del male altrimenti non avrebbe senso sottolinearla. Ohrmazd vive nella luce e crea il mondo mentre Ahriman vive nelle tenebre bramando la distruzione; tra di loro vi è uno spazio vuoto chiamato "aria" dove le due entità si incontrano e si scontrano (*Bundahishn*, Cap. 1, versetto 4).

Dunque, l'inconscia opposizione tra i concetti di bene e male e il clima d'incertezza che ne deriva, si manifestano nella cultura iraniana con la definizione di due entità divine in perenne contrapposizione ma, allo stesso tempo, viene riconosciuto il loro legame e la loro interconnessione. Ohrmazd, dio della luce, crea l'ordine del mondo ed è infallibile e onnipotente. È luce, bontà, verità, e da lui derivano tutte le scelte buone. Invece Ahriman rappresenta le tenebre, la cattiveria, la menzogna, l'ignoranza e tutte le scelte malvage (Darmesteter, 1877:89). Dunque, inizia a crearsi la tensione tra lo spirito creatore di ogni cosa buona - lo *Spenta Mainyu* - e lo spirito bramoso di distruzione - l'*Angra Mainyu*.

I due nomi, per meglio evidenziare il loro legame, hanno un comun denominatore: il *Mainyu*, lo spirito, qualcosa che è all'interno di noi. *Spenta Mainyu* significa letteralmente "lo spirito che accresce" e sta a simboleggiare, dunque, un'entità creatrice che aumenta la quantità e la qualità della vita. Mentre *Angra Mainyu* significa letteralmente "lo spirito che stringe", simboleggiante l'angoscia che stringe il nostro cuore in una morsa. L'angoscia dovuta a una costrizione è il modo in cui, tradizionalmente e culturalmente, gli iraniani rappresentano la sofferenza (Durand, 1972:100); basti pensare a quante volte troviamo questa metafora nel *Shahnameh* di Ferdowsi⁵.

La lotta tra i due principi, il bene e il male, caratterizza tutta la storia del mondo e la mitologia seguendo uno schema ridondante: le tenebre invadono il mondo, avviene una grande lotta, la luce vince. Tuttavia nello zoroastrismo il ruolo di Ahriman non si limita solamente ad un'invasione, è un personaggio estremamente complesso con più aspettative da soddisfare, risultando in tal modo anche lui contraddittorio. Da un lato

⁴ Il nome dato ad una serie di scritture riguardanti la cosmogonia zoroastriana. Nonostante sia complementare all'Avesta, il *Bundahishn* non viene considerato un testo sacro. Può essere equiparato al Libro della Genesi del cristianesimo.

⁵ Vasta opera poetica scritta dal poeta persiano Ferdowsi attorno al 1000 d.C. e costituisce l'epica nazionale del mondo di lingua persiana. La sua importanza per la cultura persiana è paragonabile a quella della Divina Commedia di Dante Alighieri per la cultura italiana.



è il condottiero delle forze del male, ha il compito di conquistare il mondo con la distruzione e con tutto ciò che è malvagio; dall'altro lato è l'antitesi di Ohrmazd, la controcreatura, nato da e con lui e imprescindibile dal dio della creazione. Ahriman ha la missione di distruggere Ohrmazd, e viceversa, ma allo stesso tempo gli è impossibile poiché l'uno senza l'altro non potrebbero esistere. Di conseguenza, le due entità restano in un perenne conflitto e in una perenne tensione ponendo le basi per l'eterno scontro tra il bene e il male che caratterizza la società dall'alba dei tempi. (Darmesteter, 1877:96). Il contraddittorio rapporto tra Ohrmazd e Ahriman viene ripreso più volte anche da Gilbert Durand nel suo *Les structures anthropologiques de l'imaginaire* (ed. or. 1969), dove divide le strutture del processo immaginario dell'essere umano in due regimi principali: diurno e notturno. Il primo riguarda tutte le immagini simboliche che si riferiscono alle divisioni, alle opposizioni e alla lotta contro il nemico. Nel secondo regime raccoglie tutti i simboli e gli archetipi dell'immaginazione che hanno a che fare con le sintesi tra gli opposti e l'intimità mistica. Nel regime diurno l'antropologo francese cita Ahriman, come già detto, accostandolo alla figura dell'angoscia, mentre Ohrmazd è accostato alla "concezione teologica paterna del Dio testimone [...] che perseguita il malvagio" (Durand, 1972:184) facendo un perfetto esempio di opposizione e lotta contro un nemico. Invece, nel regime notturno, usa le due entità come esempio perfetto di *coincidentia oppositorum*, chiamandoli "miti della polarità", ovvero quella sintesi che si manifesta nella consanguineità dell'eroe col suo antagonista (Durand, 1972:358).

Pertanto, Zoroastro fonda una religione con l'idea di venerare un'unica divinità e, così facendo, influenza e pone le basi per la fondazione delle tre grandi religioni monoteistiche: l'ebraismo, il cristianesimo e l'Islam. Tutte e tre hanno in comune alcuni concetti base che ritroviamo senza difficoltà nello zoroastrismo: possiamo facilmente notare come i concetti di paradiso e inferno siano assimilabili alla "regione della luce", in cui dimora Ohrmazd, e alla "regione delle tenebre", dominio di Ahriman. Di conseguenza, questo rende Ahriman notevolmente simile al concetto di Satana, come lo intendiamo comunemente: sovrano del mondo delle tenebre, col compito di punire le anime peccatrici. Troviamo inoltre un riscontro emblematico nella nostra attuale cultura occidentale nell'analizzare la simbologia legata ai due concetti: il simbolo ormai riconosciuto come satanista è la croce capovolta⁶ e, parallelamente, nei testi iranici dal nono al dodicesimo secolo troviamo spesso scritta rovesciata la parola "hl(y)mn" - Ahriman in medio-persiano- in segno di disgusto e disprezzo (Duchesne-Guillemain, 1982).

⁶ Nato principalmente come simbolo della crocifissione di San Pietro, da decenni coloro che praticano il culto satanista usano la croce rovesciata come vessillo contro il clero cristiano e come emblema anti-papale. La croce capovolta è ormai il simbolo che viene associato al Satanismo tradizionalista "puro". (D'Amato, 2009)



Un altro parallelismo è il ruolo di demone tentatore attribuito ad entrambe le entità: nella Bibbia, Satana tenta Eva con la mela mentre, nel *Bundahishn*, Ahriman seduce la prima coppia umana offrendo loro della carne, trasformandoli così in cacciatori ed assassini (Krappe, 1952:228). Come le tre grandi religioni, anche lo zoroastrismo dà grande importanza alla salvezza dell'anima rappresentandola come un ponte - chiamato *Chinvat* - che lo spirito dovrà percorrere durante il quale verrà giudicato degno da Ahura Mazda di accedere al suo regno oppure condannato da lui a marcire tra le spire di Ahriman (Zaehner, 2003:302).

La battaglia finale nella quale Ohrmazd sconfiggerà la sua controparte, nell'*Avesta*, porta a una realtà dove il male è definitivamente debellato. Una conflagrazione cosmica - una sorta di nuovo Big Bang - porterà a una palingenesi universale dove tutte le anime dei peccatori saranno purificate dal fuoco e salvate dal mondo delle tenebre. Tutte le anime si ricongiungeranno con i propri corpi e vivranno in eterno, incorruttibili e puri, sorvegliati e protetti da Ahura Mazda (Mills, 1908). Certo, il finale è leggermente diverso dal Giorno del Giudizio come narrato nell'escatologia cristiana ma l'idea di base resta la stessa: un giorno in cui la divinità giudicherà le anime degli uomini. Inoltre, anche i concetti di angeli e demoni sono derivati dal mazdeismo, difatti di fronte al trono celeste di Ohrmazd siedono gli *Amesha Spenta* - letteralmente "spiriti immortali". Sono sei e, rispettivamente in avestico e in Farsi, i loro nomi sono i seguenti: Vohu manah/Bahman (il ben pensare), Asha Vahishta/Ardawahisht (l'ottima legge), Kshatra Vairya/ Shahriwar (il dominio desiderabile), Spenta Armaiti/ Spendarmad (la santa devozione), Haurvatât/Hordad (l'integrità), e Ameretât/Amordad (l'immortalità) (*Avesta*, Yasna 47.1)⁷. Più che entità concrete sono però rappresentati come concetti astratti che aiutano Ohrmazd nel buon governo dell'universo. Negli *Yasht*⁸, Ahura Mazda viene considerato come uno degli *Amesha Spenta* poiché essendo il loro creatore e allo stesso tempo il più puro di loro, non esiste concezione che essi possano essere separati, per quanto il dio supremo stia pur sempre a sé.

⁷ Dai loro nomi sono stati tratti i nomi di alcuni dei mesi del calendario persiano. Ad esempio: Ordibehst da Ardawahisht, Mordad da Amordad e gli immutati Bahman e Shahriwar.

⁸ Collezione di ventuno inni dell'*Avesta*, principalmente poetici. Ognuno di questi inni è dedicato ad una divinità specifica o a un concetto zoroastriano.



«I sette che pensano la stessa cosa, i sette che dicono la stessa cosa, i sette che fanno la stessa cosa; hanno essi lo stesso pensiero, la stessa parola, la stessa azione e lo stesso padre e protettore, lui il creatore Ahura Mazda». (Yasht, 19.16)

È interessante evidenziare come la definizione “sette spiriti davanti al trono” sia riscontrabile anche nel libro dell’Apocalisse dove lo Spirito Santo viene definito nel medesimo modo. Altresì interessante è l’importanza data al numero sette dallo zoroastrismo e dalle religioni abramitiche - oltre i sette spiriti, ritroviamo i sette giorni necessari per la creazione⁹.

Nella già citata battaglia finale contro il mondo del male, ognuno di loro lotterà contro l’avversario che è stato generato dalle tenebre per contrastarlo. Le sei antitesi sono chiamate *Daeva* e sono gli strumenti attraverso i quali Ahriman crea tutti gli orrori del mondo. Essi sono: Aka Manah/Akoman (il mal pensare) opposto a Bahman, Avindar/Indar (la menzogna) si scontra con Ardawahisht, Naonghaithya/Nanghait (il malcontento) dà battaglia a Spendarmad, Saurva/Sarvar (l’oppressione) si oppone a Shahriwar, Taurvi/Tawrich (la distruzione) è contrapposto a Hordad e, infine, Zauri/Zarich (l’avvelenatore) ostacola l’operato di Amordad.

L’ombra dello zoroastrismo si sposta dalla religione alla letteratura e il parallelismo più evidente si riscontra nell’opera mazdeista chiamata, in persiano, *Arda Viraf Nameh* (in italiano “Il libro di Arda Viraf”). È un testo escatologico nel quale si narra il viaggio del sacerdote zoroastriano Arda, figlio di Viraf, il quale, nella confusione e incertezza religiosa nate a seguito alla distruzione dei libri sacri persiani da parte di Alessandro Magno, viene scelto, grazie alla sua religiosità, per essere inviato in un viaggio nell’oltretomba al fine di provare la verità degli insegnamenti di Zoroastro. Dopo aver bevuto una sostanza allucinogena sciolta in un calice di vino rosso, l’anima di Arda raggiunge l’aldilà, dove viene accolta da una bellissima donna di nome Daena - uno psicopompo rappresentazione di fede e virtù. Attraversato il ponte Chinvat, egli viene condotto da Sorosh il pio - rappresentazione della coscienza - e dall’angelo Atar - la luce e il calore¹⁰- attraverso i tre sentieri delle stelle, della luna e del sole, ovvero luoghi al di fuori del Paradiso riservati ai virtuosi che in vita non sono stati in grado di conformarsi agli insegnamenti di Zardosht. Giunto in Paradiso, il giovane sacerdote incontra il dio Ohrmazd che gli mostra le anime dei beati. In questo luogo santo, ogni anima rivive una versione idealizzata e personificata della propria esistenza terrena. Successivamente, sempre accompagnato dalle sue tre guide, Arda scende nell’Inferno. Le pene riservate ai dannati sono descritte nell’opera con grande precisione: i dannati patiscono un supplizio eterno che corrisponde ai peccati di cui si sono macchiati durante la loro esistenza terrena. Ovviamente anche in quest’opera, l’Inferno è

⁹ Da ricordare, inoltre, tutta la simbologia e i modi di dire legati al numero sette: “Solcare i sette mari”, “Sono al settimo cielo”, ecc.

¹⁰ Nello zoroastrismo l’energia del creatore è rappresentata dal fuoco. I devoti del culto solitamente pregano alla presenza di qualche forma di fuoco (o davanti a fonti di luce e calore). Da questa concezione deriva il nome dei luoghi di culto di questa religione, i Templi del Fuoco.



descritto come il regno di Ahriman, e viene descritto come perpetratore dei castighi alle anime dannate:

«Venivano fuori così tanti gemiti e pianti delle anime dei peccatori da quel luogo infestato da Ahriman e dai demoni che me ne terrorizzai. Pensai che avrebbero potuto scuotere le sette regioni della terra¹¹».

(*Arda Viraf Nameh*, cap. 53, versetti 4 e 5)

Ahriman stesso riconosce il suo ruolo all'interno delle azioni umane, rimproverando Arda di "mangiare alla tavola di Ohrmazd" (predicare il bene e la razionalità) mentre compie, come tutti gli esseri umani, azioni irrazionali e malvage:

«Allora vidi lo spirito del Male, il letale, il distruttore dei mondi, il quale credo è il male, che così disse: "Perché mangi il pane di Ohrmazd ma fai il mio lavoro? E perché non pensi al tuo creatore ma realizzi la mia volontà?" E le stesse parole sussurrò beffardamente a ogni dannato». (*Arda Viraf Nameh*, cap. 100)

Per meglio ribadire il ruolo di Ahriman nel guidare le azioni malvage e ambiziose, gli viene dato il merito/colpa dell'invasione della Persia da parte di Alessandro Magno, mandato dallo spirito distruttore per rovesciare l'armonia creata da Zoroastro tramite le sante parole di Ohrmazd:

«Si dice che, tanto tempo fa, il pio Zardosht fondò la religione, tramite l'incarico ricevuto, e per trecento anni la regione era dominata dalla purezza e gli uomini vivevano senza dubbi. Poi, successivamente, il maledetto spirito del male, il malvagio, al fine di far dubitare gli uomini di questa religione, istigò il malvagio Alessandro [...] il quale si recò presso il paese dell'Iran portando con sé grande crudeltà, guerra e devastazione». (*Arda Viraf Nameh*, Introduzione)

Al termine del viaggio, Ahura Mazda rivela ad Arda (e dunque a tutti gli uomini) che la fede zoroastriana è l'unica fonte di verità e che essa deve essere conservata tanto nella prosperità quanto nelle avversità (Yasemi, 1932). A questo punto, il lettore occidentale non può fare a meno di notare quanto il Libro di Arda Viraf sia simile alla Divina Commedia di Dante Alighieri e l'idea che sia stata fonte d'ispirazione per il Sommo Poeta è stata speculata più volte nel corso dei secoli (Pizzi, 1984 - Blochet, 1901 - Modi, 1914). Purtroppo nessuno studioso è tuttora riuscito a spiegare in maniera soddisfacente in quale modo il racconto persiano, del tutto sconosciuto al Medioevo occidentale, possa esser giunto a conoscenza del poeta fiorentino. Tuttavia, allo stesso tempo, è impossibile non riconoscere un diretto rapporto tra la Divina Commedia e l'*Arda Viraf Nameh*.

Un altro autore importante per la cultura occidentale, e mondiale, sedotto dallo zoroastrismo è Voltaire. La prima citazione della cultura mazdeista la compie nel suo

¹¹ Notare nuovamente il riferimento al numero sette.



racconto filosofico “Zadig”, storia delle peripezie dell’eroe di fede zoroastriana a cui è dedicato il nome dell’opera (Voltaire, 1747). Ma è nel suo Dizionario Filosofico - pubblicato in forma anonima nel 1764 - che l’illuminista mostra la sua conoscenza della fede mazdeista citando Ahriman - italianizzato dai traduttori in Arimane - alla voce “Bene (Tutto è bene)”, riconoscendo il suo ruolo nell’origine del male:

«[...] L'origine del male è sempre stato un abisso di cui nessuno ha mai potuto vedere il fondo. È questo che ha ridotto tanti antichi filosofi e legislatori a ricorrere a due principi, uno buono e l'altro cattivo. Tifone era il principio del male presso gli egizi, Arimane lo era presso i persiani» (Voltaire, 1764)

Pochi decenni dopo un altro autore europeo dedica i suoi studi al mondo iranico, è Johann Wolfgang von Goethe. Più conosciuto per la sua opera del 1808 “Faust” - dove, anche lì, affronta il tema dello scontro tra il bene e il male - si è sempre detto appassionato dell’intero corpus letterario e mistico di origine persiana, fino a portarlo nel 1819 alla stesura del “Divano occidentale-orientale”, una collezione di poesie dedicata all’amore per la giovane Marianne von Willemer, e ispirata, sotto lo stimolo della traduzione da parte dell’orientalista Joseph von Hammer, dalle poesie di Hafez, un mistico persiano vissuto nel XIV secolo. Il Divano è una raccolta di dodici libri, dedicata alla ricerca di un legame tra la cultura occidentale ed orientale, tra la tradizione germanica e persiana, tra cristianesimo e Islam. All’interno di quest’opera spicca l’undicesimo libro chiamato *Parsi Nameh* - il libro dei Parsi -, una breve dedica e citazione al culto zoroastriano che viene riconosciuto dall’autore come elemento di collegamento tra i due mondi.

In Italia, invece, Giacomo Leopardi fu talmente affascinato dalla figura del dio della distruzione da dedicargli, nel 1853, un inno chiamato semplicemente “Ad Arimane”. In quest’opera, il poeta elogia Ahriman chiamandolo «Re delle cose, autor del mondo, arcana malvagità, sommo potere e somma intelligenza» e gli chiede di mostrargli il suo sommo potere, ovvero quello di concedergli la morte e portarlo negli inferi con sé (Leopardi, 1835).

Un paragone tra il Faust di Goethe e lo zoroastrismo viene fatto da Rudolf Steiner, esoterista e teosofo austriaco, padre dell’antroposofia, il quale attribuisce ad Arimane una natura malvagia da identificare con quella mefistofelica o satanica:

«L'uomo, invece di vedere il mondo nel suo vero aspetto, scorgeva delle immagini illusorie e dei fantasmi, e non era esposto soltanto all'influsso luciferico, ma anche all'influsso di questi altri esseri, ai quali abbiamo già più sopra accennato, e alla guida dei quali può essere dato il nome di Arimane, perché così fu chiamato più tardi dalla civiltà persiana: Mefistofele è la stessa entità» (Steiner, 1910:106)

E ancora:

«Gli spiriti arimanic, o spiriti mefistofelici, sono quelli che propriamente (se si prendono i nomi con esattezza) vengono chiamati dalla concezione medioevale gli spiriti di Satana [...].



La forza [di Arimane] impedisce all'uomo durante l'esistenza fisica di vedere le entità spirituali animiche del mondo esteriore nascoste dietro alla superficie del mondo sensibile». (Steiner, 1910:107)

La figura di Ahriman, come motore delle azioni non logiche e malvage, ossessionò a tal punto lo studioso che dedicò alla sua figura nove anni di ricerche sfociate in due cicli di conferenze dal titolo "Sull'incarnazione di Arimane" tenutesi a Berna e a Zurigo nel 1919.

Inoltre è impossibile non citare il capolavoro di Friedrich Nietzsche "Così parlò Zarathustra". Il nome del personaggio protagonista è certamente tratto da quello dell'antico profeta ma il parallelismo si ferma fundamentalmente qui poiché l'intento del filosofo era di raffigurare chiaramente un tipo nuovo o diverso di Zarathustra, non più un profeta e fondatore di una religione, bensì un uomo che predica per la trasvalutazione e il superamento di tutti quei valori fino ad oggi considerati tali (Nietzsche, 1885).

Decisamente più recente, è l'opera di George R.R. Martin "A Song of Ice and Fire", meglio conosciuta, a causa della serie tv da essa derivata, come "Game of Thrones" - in italiano, "Il Trono di Spade". L'autore ha dichiarato, in una abbastanza recente intervista, di essersi ispirato allo zoroastrismo per creare uno dei filoni narrativi della serie, quello del culto di R'hllor¹². Questa religione è basata su una visione dualistica del mondo: R'hllor, il dio della luce e la sua antitesi, l'innominato e innominabile dio dell'oscurità - dunque vi è pure un qualcosa di harrypotteriana memoria¹³ -, si stanno affrontando in una lotta eterna per la sorte del mondo. Nella finzione della serie, i "sacerdoti rossi", devoti al dio della luce, lo venerano e pregano davanti ad una fiamma ardente in appositi templi dedicati al culto del fuoco. Il titolo stesso dell'opera fa riferimento alle fredde tenebre e alla calda luce, ma non ci è dato ancora sapere se i riferimenti al mazdeismo si fermino qua o meno poiché Martin ad oggi - aprile 2017 - non ha ancora concluso l'ultimo libro della serie.

Spostandoci dalla letteratura al mondo della musica, possiamo trovare riferimenti allo zoroastrismo nel Flauto Magico di Mozart, opera intrisa di concetti mazdeisti come quelli della battaglia tra bene e male, prove del fuoco e la ricerca della saggezza e della bontà sopra ogni cosa. Il riferimento diventa esplicito quando compare il personaggio di Sarastro il cui nome, a detta dello stesso compositore, è dedicato a Zoroastro (Dent, 1979).

Invece nella musica più recente, un fiero rappresentante della sua discendenza persiana e zoroastriana è stato Freddie Mercury - il cui vero nome era Farrokh Bulsara. Il carismatico leader dei Queen affermò in un'intervista «Andrò per sempre in giro

¹² George R. R. Martin in conversation with Dan Anthony, 28 Luglio 2011, https://www.youtube.com/watch?v=QTTW8M_etko. Ultima consultazione: 05/02/2017

¹³ Nella saga di Harry Potter, non poteva essere pronunciato senza conseguenze il nome di Voldemort, l'entità composta di pura malvagità.



come un *popinjay*¹⁴ persiano, e nessuno potrà impedirmelo, tesoro!». Altrettanto orgogliosa è la sorella del cantante, Karishma Cooke, la quale nel 2014 afferma in un'intervista «La nostra famiglia è molto fiera di essere zoroastriana. Credo che la fede zoroastriana abbia dato la forza a Freddie di lavorare duro, perseverare e di inseguire i suoi sogni». Da sottolineare anche che alla morte del cantante, la cerimonia funebre è stata officiata da un sacerdote zoroastriano (Jones, 1998).

Degno di nota è anche il chitarrista e compositore del gruppo black metal svedese Dark Funeral, Mikael Svanberg, il quale utilizza lo *stage-name* di Lord Ahriman. Il musicista ha dichiarato di essere un seguace di Satana e prendere ispirazione dal dio della distruzione per le sue composizioni¹⁵.

Facendo un salto temporale e arrivando ai giorni nostri, possiamo notare l'influenza dell'entità malvagia zoroastriana nella serie videoludica Final Fantasy. Uno degli anelli di collegamento tra i quattordici videogames della serie e i vari spin-off, è la presenza di un mostro dal nome Ahriman. È rappresentato come una creatura sferica con grandi ali demoniache verdi o viola, con un gigantesco occhio e con una larga bocca grondante sangue e piena di zanne acuminate. La descrizione che danno i protagonisti del gioco è la seguente:

«Non vi è via di fuga dal suo occhio malvagio. Una volta incontrato il suo spaventoso sguardo, non sarai mai da solo. Anche adesso sento il suo sguardo ripugnante su di me. È sempre su di me. Dov'è? Dov'è?!» (Descrizione tratta da Theatrhythm Final Fantasy)

Descrive perfettamente la sensazione di angoscia e oppressione che viene attribuita all'omonimo zoroastriano. È inoltre molto curioso il fatto che nel sequel del decimo capitolo di Final Fantasy, oltre all'Ahriman, compare come super-boss finale un mostro nominato Angra Mainyu, il quale viene descritto così:

«Un terribile demone che è stato risvegliato dalle profondità oltre le sabbie del deserto. Si dedica alla distruzione di tutto ciò che incontra, è il demone dei demoni!» (Descrizione tratta da Final Fantasy X-2)

Ancora più curioso è il fatto che il mostro è composto da tre parti legate tra loro ma con vita e attacchi propri: la parte centrale è l'Angra Mainyu, il quale ricorda vagamente una forma antropomorfa, ovvero quella di una donna seduta su di un trono; il braccio destro è chiamato Tawrich e il braccio sinistro Zarich ed entrambi hanno un teschio come volto. Come le loro controparti nella mitologia zoroastriana, il primo utilizza attacchi che tendono a distruggere la squadra opposta mentre il secondo utilizza tecniche che tendono ad avvelenarla, nel frattempo il demone centrale ha la funzione di proteggerli e resuscitarli nel caso venissero abbattuti.

¹⁴ Termine gergale inglese per definire un damerino, un dandy, una persona eccentrica.

¹⁵ Interview with Lord Ahriman, <http://www.playlouder.com/feature/+dr-rock-vs-lord/>. Ultimo accesso: 03/02/2017



Nel videogioco *Prince of Persia*, del 2008, invece troviamo riferimenti tremendamente espliciti alla cultura zoroastriana. Ivi troviamo i personaggi chiamati Ohrmazd e Ahriman, i quali sono divinità gemelle della luce e delle tenebre venerati dalla tribù degli Ahura. I due esseri divini mantenevano il mondo in equilibrio finché Ahriman, bramoso di potere, attacca il gemello e scatena l'eterna lotta tra bene e male. Insomma, niente di così diverso dalla descrizione data dalla religione mazdeista e in un videogame ambientato nell'antica Persia, era abbastanza prevedibile.

Nel mondo della settima arte, il contraddittorio scontro tra bene e male viene al meglio rappresentato dalla epica saga fantascientifica di *Star Wars*. I sette film della saga (più altri due in uscita entro tre anni) sono tutti basati sullo scontro tra il lato chiaro e il lato oscuro dell'energia innata dell'universo chiamata Forza e, su ammissione dell'ideatore della serie George Lucas, il concetto è basato sullo studio da lui fatto sullo zoroastrismo (Henderson, 1997, p.119). Tale energia esiste in tutti gli esseri viventi ma poche centinaia di persone sono sensibili ad essa e riescono a controllarla per i loro fini. Coloro che seguono il lato chiaro sono chiamati Jedi, mentre coloro che si sottomettono al lato oscuro vengono chiamati Sith. Il lato chiaro della Forza è concepito con ideali di bontà, benevolenza e salute. Un seguace della luce cerca di vivere in armonia con il mondo attorno a sé, usando saggezza e logica invece di rabbia e giudizi affrettati. Per raggiungere armonia con il lato chiaro della Forza i suoi praticanti spesso meditano per rischiarare la mente dalle emozioni; soprattutto da emozioni particolarmente negative come violenza, rabbia, e odio, che portano verso il lato oscuro, composto dalla rabbia e dall'odio causati dalla sofferenza. Un buon Jedi



non dovrebbe mai essere sopraffatto dalla rabbia e quindi dovrebbe rimanere talmente "puro" da non divenire un praticante del lato oscuro. Chi non riesce a sopportare il dolore e si fa trascinare dall'ira, intraprende la strada che porta al lato oscuro della forza. Una sete insaziabile di vendetta e di potere sono i bisogni primari di un praticante del lato oscuro, e i Sith sono maestri nel praticare quest'antica arte¹⁶.

I primi sei episodi narrano l'ascesa, la caduta e la nuova ascesa di Anakin Skywalker dal lato chiaro, al lato oscuro e poi nuovamente al lato chiaro. Anakin viene addestrato come Cavaliere Jedi ma, andando contro ai principi del lato chiaro e seguendo il normale istinto da essere umano, si innamora e si sposa con Padme Amidala. Sopraffatto dall'idea di poterla perdere e bramoso di dare a lei e ai loro figli tutto ciò che l'universo concede, cede alla tentazione del lato oscuro e si trasforma nell'oscuro Signore dei Sith chiamato Darth Vader. Non tornerà mai completamente al lato chiaro, bensì trascenderà questo dualismo netto poiché smetterà di essere Darth Vader e tornerà ad essere Anakin per salvare la vita al figlio Luke, e, dunque, seguendo nuovamente l'istinto da essere umano ovvero facendo del bene ma contravvenendo nuovamente ai diktat Jedi. Lucas ci delinea in chiave fantascientifica il perfetto e contraddittorio quadro disegnato secoli prima da Zoroastro: non si può essere totalmente buoni o totalmente cattivi, il bene e il male albergano contraddittorialmente in noi e l'uno non potrebbe esistere senza l'altro - come lo *Spenta* e l'*Angra* albergano in Ahura Mazda. Anakin porta quello che nella saga chiamano "equilibrio nella Forza", va oltre la mera e classica concezione che abbiamo di bene e male diventando un essere bilanciato tra le due entità, muta in ciò che gli uomini si crede diventeranno dopo il Giorno del Giudizio.

La tensione tra il bene e il male è alla base degli studi per interpretare la mente dell'essere umano. Cosa è giusto? Cosa è sbagliato? Da dove nascono questi due principi dentro noi e come si evolvono?

Il padre della psicanalisi, Sigmund Freud, ha cercato di dare una risposta a questi interrogativi nel suo saggio del 1920 intitolato "Al di là del principio di piacere". Freud fin dai suoi primi scritti ha sempre formulato il conflitto esistente nella psiche umana in termini dualistici, ma è solo in questo testo che egli presenta un simile conflitto tra i principi di Eros, l'amore, e Thanatos, la morte. (Freud, 1920). Eros tende a creare organizzazioni della realtà sempre più complesse e in armonia, Thanatos tende a far tornare il vivente a una forma d'esistenza inorganica. Queste, secondo Freud, sono ciò che chiama pulsioni. Eros rappresenta, dunque, la pulsione alla vita, alla creazione, al mantenimento, mentre Thanatos rappresenta la pulsione alla morte, alla distruzione, al conflitto (Galimberti, 2001:802). Da questi due riferimenti mitologici, decisamente simili all'eterna lotta tra Ohrmazd e Ahriman, Freud successivamente formula i

¹⁶ Cfr. "La Forza" in Star Wars Database http://www.swx.it/databank/index.php?title=La_Forza. Ultima consultazione 09/04/2017



concetti di libido e destrudo, rimarcando la somiglianza tra la sua psicologia e l'antica religione persiana. La libido è lo stimolo a creare, un'energia che proviene da Eros - o da Ohrmazd, nel nostro caso - la destrudo è lo stimolo a distruggere, è l'essenza di Thanatos - o l'ombra di Ahriman. Sempre secondo Sigmund Freud, dunque, la destrudo può essere definita come l'istinto aggressivo presente in ogni individuo, finalizzato all'annichilimento, ovvero la distruzione di sé stessi e di ciò che ci circonda. Un'entità albergante in noi che tende all'annientamento.

Allievo di Freud fu Carl Gustav Jung il quale, inizialmente vicino alle idee del mentore, tuttavia, se ne distaccò totalmente a partire dal 1912. Jung iniziò un lavoro di introspezione che lo portò a esplorare le potenti immagini psichiche, chiamate archetipi, che lui riteneva operassero nell'anima umana come vere e proprie forze plasmatrici dell'evoluzione dell'individuo. L'opera in cui espone al mondo i suoi studi è del 1954 e si intitola "Gli archetipi dell'inconscio collettivo". Non vi sono riferimenti espliciti allo zoroastrismo ma leggendo, anche con poca attenzione, possiamo facilmente notare parallelismi arimani. Parlando del libero arbitrio, Jung ci dice che all'improvviso «un brivido assale l'uomo [...], è come un'apparizione spiritica e uno spavento primitivo che s'impadronisce dell'ingenuo intelletto» e poco più avanti paragona questo brivido ad un «dio notturno che gli elgoni del Kenya chiamano "colui che fa l'angoscia"». Strabiliante notare che sia nelle credenze dell'antica Persia, sia in quelle dell'attuale Kenya ci sia un dio delle tenebre che viene definito allo stesso modo. Successivamente definisce meglio questa figura archetipica dell'inconscio umano - dunque figura innata in noi - e la chiama col nome di Ombra. L'Ombra rappresenta la parte della psiche più sgradevole e negativa, coincide con gli impulsi istintivi che l'individuo tende a reprimere. Impersona tutto ciò che l'individuo rifiuta di riconoscere e che nello stesso tempo influisce sul suo comportamento esprimendosi con tratti sgradevoli del carattere o con tendenze incompatibili con la parte conscia del soggetto. È, in un certo senso, il motore di tutto ciò di antinomico e malvagio che è insito nell'animo umano. Jung riconosce che vi è una tensione ed un legame tra la parte malvagia e la parte luminosa della nostra psiche e infatti ci dice che

«L'Ombra è parte viva della nostra personalità e vuole vivere con lei sotto qualche forma. Non è possibile impedirle di esistere con argomenti, né con altrettanti argomenti la si può rendere anodina. [...] Le nature forti [gli uomini] - o dovremmo piuttosto dire deboli? - non amano sentirsi porre questo problema; preferiscono escogitare un qualche eroico "al di là del bene e del male"». (Jung, 1954)

In conclusione, sappiamo che la dicotomia e lo scontro tra il bene e il male hanno da sempre affascinato e, allo stesso tempo, terrorizzato l'essere umano e, come tutto ciò che ci affascina o ci spaventa, si è cercato di dare una spiegazione razionale al fenomeno oppure di mitizzarlo quando non si ha raggiunto un risultato soddisfacente. In questo saggio si è voluto delineare il *fil rouge* che unisce culture molto lontane nello spazio e nel tempo col risultato che questa connessione è la consapevolezza della presenza dell'essenza della malvagità in noi. Senza sfociare nella ponerologia,



possiamo affermare con sicurezza che, pur essendone consapevoli, Ahriman è dentro di noi. Essendo noi totalmente contraddittoriali, non possiamo debellarlo e neppure fare a meno di lui.

Bibliografia

- Bausani A. a cura di (1980), *Rumi - Poesie mistiche*, BUR, Milano
- Bloch E. (1901), *Les sources orientales de la D.C.*, Maisonneuve, Parigi
- D'Amato M. (2009), *Immaginario e satanismo. Nuovi percorsi di identità giovanile*, Libreria Universitaria, Roma
- D'Andrea F. (2010), *Un mondo a spirale*, Bevivino Editore, Bergamo
- Darmesteter J. (1877), *Ohrmazd et Ahriman: leurs origines et leur histoire*, Vieweg, Parigi
- Dent E. (1979), *Il teatro di Mozart*, Rusconi, Rimini
- Duchesne-Guillemain J. (1982), *Ahriman*, in "Encyclopaedia Iranica", Routledge & Kegan Paul, New York City, pp. 670-673
- Durand G. (1972), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari
- Freud S. (1920), *Al di là del principio di piacere*, edizione consultata: in "Opere di Sigmund Freud", Torino, Bollati Boringhieri, 1986.
- Galimberti U. (2001), *Enciclopedia di psicologia*, Garzanti, Torino,
- George R. R. Martin in conversation with Dan Anthony, 28 Luglio 2011, https://www.youtube.com/watch?v=QTTW8M_etko . Ultimo accesso: 05/02/2017
- Goethe (1808), *Divano occidentale-orientale*, edizione consultata: BUR, Milano, 1997
- Interview with Lord Ahriman, <http://www.playlouder.com/feature/+dr-rock-vs-lord/>. Ultimo accesso: 03/02/2017
- Henderson M. (1997), *Star Wars: The Magic of Myth*, Bantam Books, New York City
- Jones L. (1998), *Freddie Mercury: The Definitive Biography*, Coronet, Londra
- Jung C.G. (1954), *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, edizione consultata: Bollati Boringhieri, Torino, 2014
- Krappe A. (1952), *La genèse des mythes*, Payot, Parigi
- Leopardi G. (1835), *Ad Arimane*, edizione consultata: in "Tutte le opere" a cura di Walter Binni, Sansoni Editore, Firenze, 1983
- Mills L. (1908), *Avesta eschatology compared with the books of Daniel and Revelations*, Open Court, Chicago
- Modi J.J. (1914), *Dante Papers*, Taylor & Francis, Londra
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano
- Nietzsche F., (1885), *Così parlò Zarathustra*, edizione consultata: Adelphi, Milano, 2004



- Pettazzoni R. (1920), *La religione di Zarathustra*, Zanichelli, Bologna
- Pizzi I. (1894), *Storia della poesia persiana*, Bertram Books, Norwich
- Star Wars Database http://www.swx.it/databank/index.php?title=La_Forza. Ultimo accesso: 09/04/2017
- Steiner R. (1910), *La scienza occulta nelle sue linee generali*, Editrice Antroposofica, Milano
- Voltaire (1747), *Zadig*, edizione consultata: Feltrinelli, Milano, 2000
- Voltaire (1764), *Dizionario Filosofico*, edizione consultata: Feltrinelli, Milano, 1985
- Yasemi G.R. (1932), *Ardaviraf Nameh*, University of Tehran, Tehran
- Zaehner R. C. (2003), *The Dawn and Twilight of Zoroastrianism*, G.P. Putnam's Sons, New York City